

Chiesa e Stato: ingerenza o natura?

Egregio direttore, premesso che ho molta difficoltà a seguire i contenuti degli articoli del prof. Emanuele Severino, forse perché stanno per passare i cinquant'anni da quando mi sono licenziato dal liceo classico e i quaranta dalla laurea in giurisprudenza: di recente come sempre, ci ho provato per l'ennesima volta: mi sembra di capire qualcosa, per qualcos'altra resto annichilito, per altro non capisco proprio. e resto nel dubbio che sia colpa della mia pochezza, per cui mi sono addirittura meravigliato di ignorare che "la famiglia naturale" sia stata inventata dalla Chiesa. Sinceramente: a parte Achille e Patroclo (che erano solo "amici"), ero proprio convinto che le società antiche e antichissime fossero fondate sul matrimonio (fra un uomo e una donna), magari con minime varianti incestuose e adulterine. E penso che non potrebbe essere diversamente, altrimenti si avrebbero sodalizi di varia natura e non il nucleo centrale su cui si fonda la Società. Incidentalmente: in questi giorni si è battuto sulla differenza tra "cittadini" e "credenti", mentre a me sembra che si tratti di una sola categoria, perché siamo tutti "cittadini", fra i quali si evidenziano diversità legate alla fede (credenti, atei...), al censo, ecc.

Il punto più ostico è stato: "La democrazia moderna (...) La Chiesa, invece, sollecita leggi che, in quegli ambiti, impongano a tutti di vivere secondo i dettami della fede cristiana". Terminata la lettura, in un rigurgito di positiva autovalutazione, mi è scappata un'annotazione finale: "Incoerente: le leggi democratiche "impongono" a tutti di vivere come tanti non vorrebbero (codice penale + il restante ordinamento giuridico), esattamente come per la Chiesa, come dicono i "democratici" a parole, che vorrebbero farla tacere: solo che la Chiesa non ha creato lei le norme naturali, come fa lo Stato con le sue leggi". E, come afferma lo stesso Severino: "E' una fola che la Chiesa non debba ingerirsi nella vita dello Stato".

Mario Grosso

Caro signor Grosso,

se il mese scorso ha avuto modo di leggere il pezzo del nostro Andena avrà trovato altre argomentazioni, da aggiungere a quelle del filosofo Severino, che ritengono la "famiglia naturale" un'invenzione della Chiesa, o comunque della nostra società. Sono argomentazioni, per altro assai valide, di natura storica, antropologica e filosofica. Ne condivido l'impostazione di base, ma non completamente le conclusioni. Sono d'accordo nel sostenere che la famiglia che si fonda su una coppia uomo-donna, in grado quindi di mettere al mondo figli dando così continuità alla specie, abbia poca consistenza storica come "famiglia naturale". La famiglia non è che il nucleo sociale più piccolo, che sta alla base della piramide di una civiltà. È inevitabile che la sua conformazione vari a seconda delle diverse culture in cui la famiglia si sviluppa. Per intenderci, pratiche da noi vietate e punite come reati, come la poligamia o l'incesto, sono accettate se non comuni altrove. Lo stesso discorso vale per i Dico: un nuovo tipo di pratica, richiesta da una parte della società occidentale odierna. Stiamo lentamente superando gli antichi pregiudizi nei confronti dei gay, che ora possono vivere più

facilmente alla luce del sole e quindi fanno sentire la propria voce. In democrazia, una voce che diventa numericamente sempre più consistente riesce prima o poi a far sentire il proprio peso: ecco perché i Dico sono inevitabili. È ora che una fetta della società ottenga alcuni diritti, oggettivamente sacrosanti, che richiede da tempo.

Concludo con un'annotazione: è bene che la convivenza della coppie di fatto rimanga, anche solo formalmente (ma non è il caso dei Dico), distinta dal matrimonio. Lo credo in base ad argomentazioni ancora una volta storiche. La nostra società, cioè quella occidentale, è fin dalle sue origini (Grecia) basata sul matrimonio tra uomo e donna. Sappiamo come l'omosessualità (almeno quella maschile) nell'antica Grecia fosse molto più tollerata di oggi: era anzi una pratica normale. Ciò nonostante, i Greci basavano la propria società sul matrimonio: uomo e donna procreavano figli, li educavano e crescevano.

Garantivano cioè la sopravvivenza e la continuità della società stessa. Nonostante i giusti diritti dei gay e la crisi che attraversa oggi il matrimonio, continuo a non vedere buone ragioni per eliminare l'esclusività e la natura di quest'antica istituzione.

Carlo Bonomi